

Lunedì con l'Unità «Dal liceo ad Auschwitz». Parla Nadia Kaluski, sorella della piccola ebrea francese deportata e uccisa

Roger Garaudy sotto accusa: «Nega la Shoah»

In Francia tornano le tesi revisionistiche... stavo a portare Roger Garaudy, intellettuale dal percorso tortuoso... (in Italia è noto soprattutto per esser stato un duro del Pci e per le sue accuse negli anni Cinquanta a Toglietti tacciato di revisionismo) approdato oggi al negazionismo Garaudy contesta il tribunale di Norimberga (-fatto solo dai vincitori e che non ha giudicato i loro crimini-) e nega che l'Olocausto abbia avuto le dimensioni che ha avuto. Per questo il Mrap, il movimento francese contro il razzismo, ha deciso di denunciare per provocazione all'odio e diffamazione razziale. Sotto accusa frai come -di business-Shoah- e -nel diario di Anna Frank il mito si traveste da storia-

Nadia Kaluski è la destinataria di gran parte delle lettere che sua sorella Louise scrive dalle prigioni di Fresnes e dal campo di concentramento di Drancy prima di essere deportata ad Auschwitz. Come sua madre anch'essa arrestata non farà mai ritorno. Ma a differenza di tanti altri «cancellati» Louise ha lasciato tracce concrete e tangibili di sé del suo carattere di classe che sa eppure non può credere all'orrore che sta vivendo. Un epistolario ricchissimo di amore e di gioia di vivere che Nadia dopo 45 anni decide e fa di tutto affinché venga pubblicato in Francia nel 1989. Lunedì le lettere di Louise Jacobson Dal Liceo ad Auschwitz saranno in edicola con L'Unità

Signora Kaluski, perché ha aspettato tanto prima di pubblicare le lettere di sua sorella?

È stato lo stesso per i sopravvissuti non hanno parlato per 45 anni. C'è voluto il processo Barbie, hanno chiamato dei testimoni e finalmente sono riusciti a parlare. È stato terribile ciò che avevamo visto, era troppo mostruoso e si desiderava occultare tutto ciò. Mio marito tornava dalla prigione. Suo marito è il Gilbert di cui parla Louise?

Sì, la nostra luna di miele è stata sei anni di separazione. Abbiamo immediatamente avuto la nostra prima figlia e subito dopo la seconda. Non potevamo immaginare di farle vivere in un'atmosfera di incubo. Ho l'impressione che non ne parlavamo. Un fallimento totale, le mie figlie sono perturbate da questa storia. Ho creduto di essere stata discreta, non è vero. Cosa l'ha deciso Marie fuori? Quando negli anni Settanta i revisionisti hanno cominciato a dire che noi mentivamo che erano storie che non c'era stato l'Olocausto è stato insopportabile. Noi che l'avevamo vissuto eravamo ancora là per testimoniare. Le lettere di mia sorella le rievoggo di tanto in tanto le trovavo meravigliose. Quarantacinque anni dopo a causa dei revisionisti mi di-

Come si legge in un rapporto della polizia di Parigi in data 1 settembre 1942 Louise Jacobson venne arrestata insieme alla madre perché al momento dell'uscita dall'istituto liceale che frequentava non portava la stella ebraica.

Un'ordinanza del 29 maggio 1942 concernente le misure contro gli ebrei intimava testualmente:

È proibito agli ebrei che abbiano compiuto il sesto anno di età di apparire in pubblico senza portare la stella ebraica. L'atto normativo emanato a seguito di un'ordinanza tedesca dal Maresciallo di Francia in intesa con il Consiglio dei ministri specificava: «La stella ebraica è una stella a sei punte della dimensione del palmo di una mano. È in tessuto giallo e porta l'iscrizione Ebreo in caratteri ebraici. Dovrà essere applicata sull'abito bene in vista sul lato sinistro del petto con una solida cucitura».

E i vicini avevano confermato che Louise spesso non portava quel segno di riconoscimento. Quel che accadde in seguito la studentessa lo racconta pochi giorni dopo al padre che non viveva con lei nella sua prima lettera di prigione: «Caro papà ti annuncio una notizia incredibile. In questo momento mi trovo a Fresnes insieme a delle ragazze con meno di 18 anni. Sono stata arrestata lunedì mentre tornavo dal liceo».

Malgrado i divieti a questa seguivano altre lettere. Con la complicità del padre che si incaricava



Mauro Ruffini

La ragazza senza la stella gialla

«No, non dovete dimenticare Louise»

Lunedì i lettori dell'Unità avranno insieme al giornale un libro. È la raccolta inedita in Italia delle lettere di una ragazza ebrea francese di 17 anni Louise Jacobson arrestata a Parigi nel 1942 perché usciva da scuola senza la stella gialla. Il libro intitolato Dal liceo ad Auschwitz è presentato da Elio Toaff tradotto da Mirella Caveggia e introdotto dalla scrittrice Francesca Sanvitale. Abbiamo intervistato Nadia Kaluski, sorella di Louise.

Luciana De Mauro

cevo non è possibile che assasinino nuovamente Louise e mia madre. Di mia sorella avevamo tracce concrete che era esistita e non andata semplicemente in fumo. Almeno nel suo liceo visto che era stata deportata quando era liceale. Ho preparato un dossier con le sue lettere. Ho scritto al preside del liceo e non ho ricevuto risposta. Qualche mese dopo ho ricominciato di nuovo nessuna risposta. Finalmente l'ho avvertito che mi sarei recata a Parigi, da trent'anni abito a Digione. Eravamo già negli anni Ottanta quando mi sono presentata al liceo non posso certo dire di essere stata ben ricevuta. Ho inviato lo stesso dossier al ministro dell'Educazione nazionale all'epoca era Lionel Jospin il rettore dell'Accademia e a Serge Klarsfeld il presidente dell'Associazione figli e figlie dei deportati ebrei di Francia che ha fatto un lavoro straordinario ed è

grazie a lui che siamo al corrente di tutto. È stato lui a dirmi: «Una simile testimonianza è rassicurante di tale qualità non ne esistono e io la pubblico». Ed è così che le lettere sono state pubblicate.

Sua madre non ha potuto scrivere?

Mia madre ha scritto veniva dalla Russia non era andata a scuola sapeva comunque scrivere in russo ma non in francese.

Anche sua madre è finita ad Auschwitz?

Sì, si è scomparsa, non ne abbiamo saputo più nulla. Mia madre è stata deportata molti mesi dopo Louise, non ha mai saputo che Louise era partita. Era stata lei a

scrivere nella sua ultima lettera e mi ha detto di dirlo alla mamma. A nostra madre davamo sempre notizie molto belle di Louise e non era affatto facile.

Louise fu arrestata perché non portava la stella ebraica?

È una storia. La stella l'avevamo tutti ma non la portavamo, volevano che ce la mettessimo proprio per deportarci.

Quando sono state arrestate, lei non era a Parigi?

No, ero a Lione. Voglio aggiungere qualcosa sull'arresto. Sono venuta a casa due ispettori della polizia francese inviati dalla Gestapo per arrestare me. Nel libro non c'è questa parte del rapporto di poli-

zia. Dunque vennero ad arrestarmi non mi hanno trovata e hanno arrestato mia madre e Louise dovevano assolutamente prendere qualcuno.

Come è stato accolto il libro in Francia?

Non c'è stata una tiratura enorme come qui da voi. Ma una giovane coppia di attori fu colpita dagli attentati terroristi alla Sinagoga Copernic e dal dramma del cimitero di Carpentras. Entrambi non sono ebrei e cercavano una base da cui partire con molta sensibilità e intelligenza. I hanno trovata nelle lettere di Louise. Lo spettacolo è stato presentato per tre anni di seguito al festival di Avignone già

più di 20mila persone lo hanno visto. Ho ricevuto lettere straordinarie sconvolgenti. La mia piccola Louise non l'hanno dimenticata questa volta.

Nei salotti dei sopravvissuti, ha pesato anche il senso di colpa?

Esattamente. Ascolti ho avuto notizie di Louise da Auschwitz per che Irma, la sua grande amica che aveva conosciuto laggiù, era ingegnere chimica ed è la sola donna tornata da Auschwitz di quel campo. Io l'ho incontrata e lei mi ha raccontato: «Prima di passare davanti alle SS che dicevano a sinistra a destra avevo detto a Louise quando ti chiederanno qual è il tuo mestiere rispondi che sei chimica». Ma la mia piccola Louise non sapeva mentre e ha detto: «Studentessa». Ed è così che è andata a sinistra, dritta alla camera a gas. In quell'incontro ero orribilmente imbarazzata e a disagio perché non avevo vissuto ciò che aveva vissuto Irma. Il inferno era laggiù e io non l'avevo attraversato. Dal canto suo Irma aveva vergogna perché era tornata e Louise no. L'una di fronte all'altra eravamo infelici, non ci siamo riviste. Ma più.

Sulla lapide che commemora le allieve del liceo deportate, non c'è scritto ebreo. Cosa lo ha impedito?

Quando abbiamo fatto notare che non c'erano né le date né il motivo per cui erano state deportate hanno risposto: «C'è scritto Auschwitz tutti sanno cos'è». Ci vuole ancora del tempo ma l'iscrizione sarà corretta.

Non si vuole guardare in faccia la collaborazione del governo di Vichy con le SS?

Si è dovuto attendere Chirac perché fosse detto ufficialmente. Nesun presidente della Repubblica nemmeno socialista ne ha mai parlato. È stato Chirac quando è diventato presidente che ha detto è chiaro che il governo di Vichy si era sporcato le mani con questi crimini. Il 17 luglio si commemorerà a Parigi la grande retata del Velodromo d'Inverno quando la polizia francese catturò più di 13mila ebrei. In quell'occasione il rabbino che è persona molto gentile dice sempre hanno perseguitato i miei correligionari per la loro fede. Ora io mi ricordo che quando andavo a ritirare la stella ebraica c'erano anche suore e preti ebrei convertiti. Non la fede ma la nascita è stato il loro crimine.

Sua madre e sua sorella sono state anche accusate di idee comuniste?

Sì, a casa nostra mio padre e mio fratello leggevano L'Unità e anche mio marito nella sua giovinezza. Noi avevamo molti libri di tendenza comunista, mio fratello era partito con sua moglie, mio marito era prigioniero, io facevo dei pacchetti e li buttavo nella spazzatura. Ce n'erano molti, sono stata imprudente non ho gettato tutto, ne ho conservato una parte in cantina, qualcuno deve avermi visto. Quando i poliziotti hanno fatto domande ai vicini qualcuno ha detto se avevano guardato in cantina li hanno trovati e siamo stati accusati di comunismo.

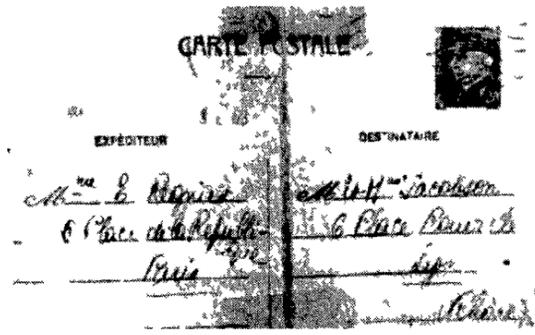
sforzo per aiutare bambini e adolescenti a vivere normalmente e a mantenere viva e intensa la vita intellettuale fino al momento della partenza per i campi di concentramento. Questo spiega i corsi e le conferenze di cui Louise parla nelle poche lettere indirizzate ai suoi e alle amiche nei tre mesi che trascorre nel campo.

A Drancy le arrivano ancora ai cuni pacchi e notizie indirette della madre. Si dichiara appagata anche se a tratti la vivacità si appanna e la invade la tristezza. Dunque si slega con il padre - sono quelli del 4° piano che hanno scritto la lettera anonima? Me lo ricorderò. Da tre mesi e mezzo non so più cosa sia la libertà, mio povero papà. Però che razza di storia! Quasi ogni momento i ricordi di prima mi ritornano in mente con una vividezza allucinante. Qualche volta ho persino la sensazione di vivere veramente in libertà.

L'ultima lettera è ancora per suo papà. La data 18 febbraio 1943. «Papà mio carissimo ho una notizia triste dopo la zia trecca a me partire».

Il 13 febbraio un convoglio o si mosse da Drancy diretto ad Auschwitz. Nella lista figurava con il numero 168 Jacobson Louise nata il 24 dicembre 1924 a Parigi studentessa.

La madre fu deportata nove mesi dopo nello stesso campo di sterminio e come Louise non fece più ritorno.



Una delle cartoline postali che Louise Jacobson inviava alla sorella dalla prigione di Drancy.

Quelle strazianti lettere dal carcere

Mirella Caveggia

farle procedere a destinazione: la ragazza riesce a intrecciare una corrispondenza affettuosa e intensa con i familiari e con le amiche. Nella prima lettera indirizzata a tutte loro Louise esordisce: «Mie carissime compagne c'era una volta una povera ragazza. La storia che vi racconto è triste».

E traccia rapido e preciso un resoconto di quella che vuole credere solo una disavventura. Cerca un tuo o disinvoltato di distacco ma non lo trova. Gli eventi inattesi e in spiegabili che l'hanno investita l'hanno lasciata in preda allo sgomento e all'incertezza. Fra le righe di una scrittura stretta stretta per non sparmiare l'introvabile carta erompe il desiderio di sottrarsi alla realtà della prigione. «Da lunedì 31 agosto giorno del mio allontanamento dal mondo normale e da quel venerdì 4 settembre che ci hanno separate mia madre e io non potete immaginare il mio desiderio di rivedervi e di essere libera anche dovessi morire di fame e di freddo».

quella professoressa «così giovane aperta e simpatica e a cui lei Louise invia il più rispettoso ricordo».

Il diano è attraversato da una forte intensità emotiva. Dietro le parole scelte con cura è percepibile la una sete tormentosa di libertà («Mie care approfittate della vostra libertà anche se relativa non potete sapere com'è bella»). Il amore per lo studio la nostalgia dei ritmi e delle pratiche scolastiche («Il diploma è andato a farsi benedire e noi non ci troveremo più nella stessa classe»). E sempre vibra la tenerezza quasi dolorosa per la madre e l'inquietudine per la sorte di lei («così buona onesta innocente. È bastata una persona cattiva per dare a lei e anche a me tutti quei problemi quanta rabbia»).

La condizione che la tormenta di più è l'impotenza davanti all'ingiustizia del provvedimento che l'ha allontanata con brutalità al suo mondo e ai suoi affetti.

L'impossibilità a reagire la spinge ad ammettere desolata. So che

non riuscire a prendermi una rivincita».

I giorni passano e la giovane prigioniera si adatta ai ritmi della detenzione. Con la flessibilità e l'ottimismo dei suoi diciassette anni si organizza la vita dietro le sbarre. Tiene una corrispondenza anche con l'amatissima sorella maggiore Nadia con il fratello Charles e la cognata Paulette. «I miei cari tutti troppo lontani». Nei momenti d'ombra cerca spazi di luce e dove può estrarre motivi di interesse.

Malgrado le stonate censure che una compagnia legge a voce troppo alta il continuo rumore e la grossolanità di qualche prostituta trova questa vita prodigiosamente interessante. Studio osservo vorrei trarre qualche nota scritta ma non mi sento all'altezza».

Non mancano sbotti accessi di nevrosismo come quando deve subire tentativi infruttuosi di prelievo del sangue o trova nella sciagurata dei piatti che passano per sinistra corpi estranei alla già di gustosa ricetta di base. Ma la tensione si spegne sempre nell'ab-

braccio che indirizza ai destinatari delle lettere. Perché lì in quei foglietti che manda e che riceve, ha trovato l'altro dell'ana aperta il nodo dell'anima la definizione di una identità che l'arresto e la prigione hanno messo in pericolo.

L'8 ottobre la gioia entra con impeto nella vita della giovane prigioniera ne parla in una lettera all'amica Monique dove ad un certo punto si legge: «Oh! Mia carissima! Figurati che ho passato l'istruttoria. L'istruttoria è un interrogatorio per verificare se le dichiarazioni confermano i rapporti».

Tre giorni passano la liberazione appare verosimile. Louise è al culmo della gioia lo annuncia ai suoi cari e aggiunge che in attesa sarà trasferita al campo di raccolta di Drancy di cui però ignora tutto.

In quel luogo situato come la prigione di Fresnes in prossimità della capitale venivano raggruppati in attesa della deportazione gli ebrei francesi rastrellati dalla polizia locale su richiesta dei tedeschi alle autorità di Vichy. Qui gli internati compravano il massimo